

SIVAMONTE



Periodico della Nobile Contrada dell'Oca, Dicembre 2025 (ANNO LV) nuova serie, n°26 Dir. Resp. Enrico Toti - Sped. in Abbo. postale L.662/96 LETTC Fil di Siena

La Redazione

Direttore responsabile

Enrico Toti

Redazione

Claudio Brizzi
Filippo Cinotti
Barbara Cucini
Piero Fabbrini
Cecilia Fondelli
Fabio Landini
Marco Morselli
Senio Sensi
Maurizio Tozzi
Francesco Vannoni
Michele Vittori

SDF
2

Segreteria di Redazione

Caterina Cipriani

Relazioni esterne

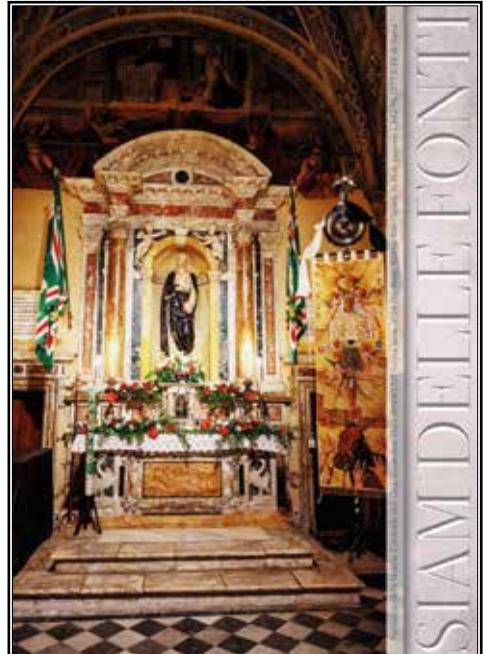
Alessandro Falorni

Fotografie

Archivio Landini, Archivio Società Anatroccoli e Giovani di Fontebranda, Antonio Cinotti, Paolo Lazzeroni, Roberto Petreni (Pedro)

Hanno collaborato a questo numero

Annamaria Beligni, Duccio Cottini, Jacopo Frediani, Gabriele Fattorini, Valentina Ghilli, Claudio Laini, Rodolfo Landi, Alessandro Leoncini, Leonardo Margheriti, Costanza Montigiani, Chiara Narcisi, Francesco Silvestri



In questo numero

4

**la stessa scintilla
negli occhi di tutti**

Claudio Laini

6

un'ondata di gioia

Duccio Cottini

8

**ogni ricordo, liberato
dall'urgenza del presente,
diventa più nitido
e più dolce**

Enrico Toti

11

immaginisessantottesima

*Antonio Cinotti, Roberto Petreni,
Paolo Lazzeroni*

18

**ecco perchè
si vince più di tutti**

Senio Sensi

20

**la pala dell'Arte della Lana
del Sassetta,
e quanto ne resta**

Gabriele Fattorini

23

**la "Madonna della Cortina
dell'Arte della Lana" di
Giovanni di Paolo**

*e una famiglia di Fontebranda
che prese parte al Risorgimento*

Alessandro Leoncini

28

Gloria Fontani

la donna che sussurra ai cavalli

Barbara Cucini

30

il Corriere dei Giovani

Un anno per i giovani

Piero Fabbrini

SDF
3

32

**il Corriere degli
Anatroccoli**

I ricordi di una vita

Chiara Narcisi

34

era l'ora

Fabio Landini

36

lavorare in Commissione

Leonardo Margheriti

38

**pillole di Archivio.
Analisi di una fotografia**

Fabio Landini

42

du' sonetti

Francesco Vannoni

44

il cacio sui maccheroni

Emulsioni

Filippo Cinotti e Marco Morselli

47

**nel cielo di Fontebranda
benvenuti Anatroccoli**

la stessa scintilla negli occhi di tutti

di Claudio Laini

SDF
4

In questi due anni ho più volte ribadito di avere avuto un grande privilegio nell'essere stato scelto a guidare la nostra Contrada, se a questo aggiungo che dopo così poco tempo il Paperone ha vinto anche il bellissimo palio del luglio scorso, credo davvero che queste due immense gioie possano segnare un momento indimenticabile nella mia vita così come in quella di ogni contradaio, oltre alla consapevolezza di aver ricevuto dalla mia amata Contrada più di quello che ho potuto e potrò dare. Quello che abbiamo compiuto è il sigillo di un anno di intensa attività che ci ha resi anche più forti, più uniti e, soprattutto, più consapevoli del nostro valore. Non è infatti solo un grande risultato e soprattutto, non è un traguardo, ma l'esito di uno stretto lavoro da parte di tutta la dirigenza e in particolare del Capitano e dei suoi collaboratori.

Il nostro condottiero, Duccio Cottini, un caro amico fin dall'infanzia, con un gruppo di giovani appassionati e determinati, è riuscito infatti a interpretare magistralmente quel patrimonio di cultura paliesca che da sempre viene detenuto da Fontebranda.

Negli occhi di tutti gli ocaioli ho visto la stessa scintilla, l'impegno e la dedizione nel voler conquistare una vittoria splendida, netta, che parla da sé e che si aggiungerà alle tante Carriere vittoriose nella storia del Paperone. Per questo il mio cuore non è solo pieno di soddisfazione, è pieno di

qualcosa di molto più profondo: è pieno di un orgoglio indescrivibile per la capacità di tutta la Contrada di esserci stati vicini e di aver risposto come al solito in maniera impariggiabile come sa esserlo solo chi è nato in Fontebranda o chi, arrivato più da grande, viene contagiato da una malattia sana, una storia antica che sempre si rinnova.

Per descrivere invece le gesta le capacità, la professionalità e soprattutto l'umanità del nostro fantino Giovanni Atzeni credo che non ci siano più aggettivi sufficienti, penso però che se tutti lo stringiamo in un forte abbraccio e gli rivolgiamo un sincero grazie di tutto cuore, lui capirà, perché in Fontebranda Giovanni si sente a casa, proprio come noi lo consideriamo.

Desidero rivolgere un sentito grazie di cuore alla mia Sedia Direttiva, loro mi affiancano costantemente nella gestione della Contrada, la potenziano, la regolano, una sfida affascinante che prosegue ogni giorno e che continuerà già da domani.

Desidero inoltre onorare e ringraziare con sincero affetto l'impegno e l'abnegazione di tutti gli organismi della Contrada, a iniziare dalla Società Trieste, al Consiglio degli

Anatroccoli e Giovani di Fontebranda, alla Polisportiva Trieste, al gruppo Donatori di Sangue ed a tutte le Commissioni che ci hanno regalato questi mesi di felicità e divertimento nel festeggiare la nostra bella vittoria.

Stiamo per entrare nel nuovo anno, iniziamo questo viaggio con fiducia ed entusiasmo, e guardando l'orizzonte vedo un popolo ancora più fiero e pronto a nuove sfide, certamente complicate, ma che talvolta possono trasformarsi in meritati successi.

Buone Feste, vi abbraccio a tutti!

**Il Governatore
Claudio Laini**



SDF
5



un'ondata di gioia

di Duccio Cottini

SDF
6

Cari Contradaoli,
Sembra ieri il giorno
della mia elezione, e
invece eccoci già a
festeggiare insieme il
Natale, guardando con fiducia e im-
pazienza all'anno nuovo che verrà.
È stata un'estate intensa, piena di
emozioni: la vittoria del Palio, ina-
spettata e travolgente, ha portato
con sé un'ondata di gioia, di vicinan-
za, di fratellanza e di identità che ci
ha accompagnati nei mesi successivi,
facendoli volare via in un soffio.
A non tutti è concesso, così frequen-
temente, direi continuamente. Senza
che per questo si possa mai dare per
scontato o immaginare di "vivere di
rendita", che sarebbe il nostro errore
più grande.
Il 2025 è stato un anno che difficil-
mente dimenticheremo: un anno di
emozioni forti, di orgoglio e di appartenenza.
Ma la vita di Contrada non si ferma
qui, così come non si ferma il mio im-
pegno e quello dei miei collaboratori.
Abbiamo il dovere di ripartire con
determinazione, trasmettendo ai
più giovani quei valori che abbiamo
vissuto e condiviso nei momenti di

festa, perché saranno loro il nostro
futuro.

Approfittando dell'esperienza dei più
vecchi, per rinsaldare sempre più la
nostra essenza. La storia si tramanda,
si racconta, ma soprattutto si vive
e si custodisce. Farne tesoro è ciò
che ci permette di affrontare le nuo-
ve sfide con entusiasmo ed energia.
Perché ogni sfida è diversa, e proprio
questa diversità ci fa crescere, come
persone e come Contrada.

Ci aspetta un nuovo anno, e lavorerò
con tutto me stesso per portare il po-
polo di Fontebranda sempre più in
alto, nel posto che merita.

Lavorerò per rafforzare quel popolo
che, in tutti questi mesi, mi ha fatto
sentire orgoglioso, parte di una gran-
de famiglia e fiero di essere il vostro
Capitano.

Lavorerò per continuare a onorare
la storia delle nostre generazioni, di
coloro che, quando ero adolescen-
te, mi facevano salire la Galluzza per

correre in Piazza del Campo: sicuro,
coraggioso e determinato.

Per fare tutto questo, per sentirmi
davvero completo, avrò sempre biso-
gno di voi: del vostro sostegno, della
vostra amicizia, della presenza di tutti
gli uomini, i ragazzi e le donne che
con forza, cuore e dedizione rendono
viva la nostra Contrada ogni giorno.
Che questo Natale e le festività di
Santo Stefano ci trovino ancora una
volta uniti, fieri dei nostri colori e
pronti a vivere nuove emozioni, con
lo spirito e la passione che ci con-
traddistinguono.

Un cuore solo, un'anima sola!

Con affetto e orgoglio,

**Il Capitano
Duccio Cottini**



SDF
7

Ogni ricordo, liberato dall'urgenza del presente, diventa più nitido e dolce

di Enrico Toti

SDF
8

Con il passare dei mesi dalla straordinaria galoppata del luglio scorso, quando gli entusiasmi della gioia immediata si sono appena attenuati e le emozioni stanno diventando più profonde e stratificate, si sta finalmente riuscendo a mettere anche questa bella vittoria in una prospettiva più nitida e a comprenderne la portata e l'importanza ma, soprattutto, ad assimilare quello che ha aggiunto, non tanto al numero di vittorie (di questo nell'Oca è addirittura superfluo parlare).

Si avverte, infatti, un orgoglio profondo non solo per l'eccezionale risultato ottenuto ma soprattutto per il percorso di continua crescita della Contrada, per la grande partecipazione, non solo di giovani, per il senso di eredità che questa vittoria ci lascia e per il segno indelebile di una nuova storia che è stata scritta e che continua a rinnovarsi.





La felicità che stiamo assaporando in questi mesi non è un fuoco d'artificio, ma un calore che si irradia lentamente nei nostri cuori, è la trasformazione di una gioia immensa in una profonda e duratura consapevolezza. Per noi il successo è un fatto solido e non un'emozione fugace, esso convalida l'orgoglio non solo per ciò che abbiamo fatto, ma per ciò a cui apparteniamo, ed è per questo che è una gioia condivisa e quindi moltiplicata. La nostra felicità quindi non si placa perché non è legata solo al momento, ma al senso della nostra appartenenza e finché essa rimarrà eterna come quella a Fontebranda, anche questa vittoria continuerà a riverberarsi, indirizzandoci come una bussola e costituendo una fonte di costante energia e orgoglio.





immagini sessantottesima

di Antonio Cinotti, Roberto Petreni, Paolo Lazzeroni





SDF
12





SDF
13





SDF
14





SDF
15





SDF
16





SDF
17





ecco perchè si vince più di tutti

di Senio Sensi

SDF
18

Domanda ricorrente non solo tra gente non di Siena: "Ma perché l'Oca è la Contrada che ha vinto più palii? C'è qualche segreto? Qualche sortilegio?". La risposta è articolata, e diverse sono le motivazioni, non sempre accettate dai richiedenti. E capiamo il perché. È dura ammettere certe realtà anche se le motivazioni sono sotto gli occhi di tutti e difficilmente contestabili.

Siamo i più bravi a fare il Palio! Siamo affidabili nei giudizi sulle cose paliesche, sappiamo "leggere" i momenti più importanti delle diverse carriere, favorendo risposte adeguate. Siamo rispettosi degli accordi presi con Contrade e fantini che indossano volentieri il nostro giubbetto!

Parla la storia: da noi dopo prove non sempre esaltanti esplodono o si affermano definitivamente.

Successe nel secolo scorso a Angelo Meloni, detto "Picino" che divenne un grande fantino dopo aver vinto nell'Oca; gli successe in tutto 4 volte. Andrea De Gortes, detto "Aceto", vinse il suo primo palio nell'Aquila (vincere la prima volta - si dice - è facile, ma rivincere è più difficile) ma fu da noi che divenne quel grande fantino che fu vincendo in tutto 5 palii per i nostri colori e, oltre alla sua indiscussa bravura a cavallo e a piedi, con una gestione accurata e intelligente da fantino di Contrada da parte della dirigenza di allora, arrivò al record di vittorie.

Luigi Bruschelli, detto "Trecciolino" dal 1989 al 1995 fece delle buone corse, ma vinse il suo primo Palio nell'Oca al suo dodicesimo tentativo

quando indossò per la prima volta il nostro giubbetto e si ripeté altre due occasioni inserendosi tra i grandi del Palio moderno, alzando in tutto tredici volte il nerbo al bandierino. Giovanni Atzeni, detto "Tittia" è a quota undici, anche lui prima di arrivare da noi fece alcune positive esperienze, ma la prima vittoria arrivò nell'Oca con Fedora Saura. Si è ripetuto (col nostro giubbetto) altre tre volte (per ora...). E ad oggi è a undici successi.

La storia dice questo ed è spiegato perché indossare il bianco-rosso-verde è molto ambito.

Inoltre, la Contrada è unita e non mette mai eccessiva pressione, la dirigenza è molto rispettata nel nostro particolare mondo; la stalla è formata, da sempre, da persone molto preparate. E le vittorie sono la logica conseguenza di tutto questo! Insomma indossare i nostri colori fa "curriculum". Si realizzano quindi due interessi comuni: l'Oca continua a vincere e i fantini che hanno corso e vinto con noi si costruiscono un futuro radioso.

Prendendo a riferimento duecento anni di storia paliesca si può dire che



Sor Ettore Fontani

capitani e mangini cambiano, ma l'Oca non perde il primato delle vittorie. Sono 68 di cui 21 nell' '800, 20 nel '900 e già cinque in questo secolo. E ancora "siete particolarmente fortunati", falso! Ammettendo che forse un po' di fortuna l'abbiamo avuta - cercandola e meritandola - ad esempio nei Palii del 1968 e del 2023, sono tantissimi quelli stravinti da padroni, ad esempio nel 1969, 1977, 1985, 1996, 2025.

E ancora. "per forza correte più delle altre contrade, uscite sempre a sorte". Bugie: parlano i numeri, confrontati ad esempio con la nostra avversaria. Sempre nel secolo scorso abbiamo corso 119 palii e ne abbiamo vinti 20, mentre loro...corsi 124...vinti 5.

Alle motivazioni esposte aggiungiamo anche il ruolo del popolo che è rispettoso della professionalità dei fantini e particolarmente generoso e riconoscidente.

Insomma, anche se non piace, siamo i più bravi e i più forti, avendo a nostro favore anche un elemento soprannaturale - questo sì - la nostra Patrona, Santa Caterina, la Santa dell'Oca!

Capitani dell'Oca vittoriosi nel dopoguerra



Vieri Pannocchieschi d'Elci
2 luglio 1948
16 agosto 1952



Ugo Signorini
16 agosto 1959



Antonio Cinotti
16 agosto 1968
21 settembre 1969
16 agosto 1977



Algero Bani
2 luglio 1984
2 luglio 1985



Fulvio Bruni
2 luglio 1996
2 luglio 1998
2 luglio 1999



Rodolfo Montigiani
2 luglio 2007

SDF
19



Marco Bartali
2 luglio 2011



Claudio Cocchia
2 luglio 2013



Stefano Bernardini
16 agosto 2023



Duccio Cottini
3 luglio 2025



La pala dell'Arte della Lana del Sassetta, e quanto ne resta

di Gabriele Fattorini

SDF
20

Per molti secoli le antiche corporazioni, che siamo abituati a chiamare "arti", svolsero un ruolo decisivo nella società europea del Medioevo e dell'Età moderna, lasciando numerosissime memorie della loro esistenza. A Firenze, tra il Duomo e Piazza della Signoria, sorge ancora oggi Orsanmichele, vera e propria chiesa delle arti, che nei tabernacoli delle pareti esterne fecero a gara, nei primi decenni del Quattrocento, per rappresentare il loro santo patrono nella maniera più bella: fu anche grazie a tale iniziativa che maestri del calibro di Lorenzo Ghiberti, Filippo Brunelleschi e Donatello dettero avvio a quello che chiamiamo Rinascimento.

Le rappresentanze dei diciassette "popoli" delle Contrade che il giorno del Palio sfilano sul tufo prima delle relative "comparse" tengono ancora viva la memoria di quelle Arti che anche a Siena, quando era ancora la capitale di uno Stato, raccolsero gli interessi delle varie categorie professionali, avendo il loro riferimento nell'area di Fontebranda nell'Arte della Lana, per la presenza di numerosi opifici dedicati alle lavorazioni connesse con tali preziosi manufatti.

Parallelamente a quanto facevano le Arti fiorentine a Orsanmichele, e non solo, pure quelle senesi si dettero un gran da fare per autocelebrarsi e fare emergere il proprio peso attraverso committenze artistiche. Così nel 1423 - l'anno che vide il coinvolgimento di Donatello nel cantiere del Fonte battesimale, e l'arrivo in città di un Concilio destinato ad avere scarsa fortuna - l'Arte della Lana volle ordinare una pala al giovane pittore Stefano di Giovanni detto il Sassetta (Cortona, 1400 circa - Siena, 1450), che proprio attraverso quel dipinto si sarebbe imposto sulla ribalta artistica senese, aprendo le porte alle novità del primo Rinascimento.

Si trattava di una curiosa pala smontabile, studiata per essere esposta sull'altare provvisorio che l'Arte

innalzava in Piazza San Pellegrino (l'attuale Piazza Indipendenza) in occasione dell'annuale ricorrenza del Corpus Domini, celebrata solennemente dai lanaiooli con una grande festa. Per il resto dell'anno la tavola stava nella sede che la corporazione aveva in prossimità della piazza, nel palazzo in cui oggi è il Teatro dei Rozzi, fintanto che l'Arte, negli anni

sessanta del Quattrocento, non decise di innalzare una cappella attigua alla chiesa di San Pellegrino (che sorgeva dove adesso è la loggia), in cui la pala fu collocata agli inizi del Cinquecento. Qui il dipinto restò fino alla demolizione del sacro edificio, in seguito alla quale andò smembrato e in parte disperso sul finire del Settecento.

Le precise descrizioni della tavola offerte dagli eruditi Angiolo Maria Carapelli e Giovan Girolamo Carli, prima dello smantellamento,

permettono di capire quale fosse l'aspetto della pala: un trittico a fondo oro, raffigurante al centro un ostensorio gotico innalzato al cielo da molti angeli (con un paesaggio con due castelli nella parte bassa) e i santi Antonio abate e Tommaso d'Aquino negli scomparti laterali; nelle cuspidi si trovavano invece l'Incoronazione della Vergine e, lateralmente, l'Angelo annunciatore e la Vergine annunciata. La glorificazione dell'ostia alludeva alla festività

del Corpus Domini, Tommaso d'Aquino compariva in quanto teologo dell'eucarestia e Antonio abate come patrono dell'Arte. Purtroppo tutte queste parti sono andate perdute, fatta eccezione per un paio di brani della veduta di paese sottostante all'ostensorio con i due celebri "castelli" della Pinacoteca Nazionale di Siena, che un tempo si assegnavano ad Ambrogio Lorenzetti. Nella stessa Pinacoteca restano diversi frammenti del trittico: due cuspidi con i profeti *Elia ed Eliseo*

Stefano di Giovanni detto il Sassetta: *Sant'Antonio tentato dai diavoli*
(tempera e oro su tavola, cm 24x39). Siena, Pinacoteca Nazionale (dalla Pala dell'Arte della Lana)



(precursori dell'ordine carmelitano che, insieme con l'Arte della Lana, promuoveva la festa del Corpus Domini), otto immagini di santi che decoravano i pilastri della pala (i Padri della Chiesa *Girolamo, Gregorio, Ambrogio e Agostino*, e i patroni di Siena *Ansano, Cresenzio, Savino e Vittore*).

Nel gradino, o predella, sottostante erano illustrate sette storie connesse con i contenuti soprastanti, perduta una delle prime a sinistra, che doveva narrare un episodio antoniano, ne rimangono sei, divise tra vari musei di tutto il mondo: *Sant'Antonio abate battuto dai diavoli* (Siena, Pinacoteca), *Rogo di un*

eretico (Melbourne, National Gallery of Victoria; Australia), *Istituzione dell'eucarestia* (Siena, Pinacoteca), *Miracolo del sacramento* (Durham, Barnard Castle, Bowes Museum; Regno Unito), *San Tommaso in preghiera* (Budapest, Museo di Belle Arti), e *di fronte al Crocifisso* (Pinacoteca Vaticana). Sono tavole deliziose, e tanto importanti per gli esiti della pittura senese del Quattrocento, nella capacità straordinaria di alternare raffinatezze ancora gotiche e sperimentazioni naturali e prospettiche indirizzate verso la Firenze di Brunelleschi e Masaccio, come si nota nelle due qui riprodotte, che furono esposte quindici anni fa alla mostra sul primo Rinascimento

senese allestita al Santa Maria della Scala: occasione più unica che rara, in cui fu possibile riunire temporaneamente tutti i frammenti superstiti della pala dell'Arte della Lana.

Si deve credere che il dipinto fosse pronto per il Corpus Domini del 1424, perché l'anno successivo San Bernardino, predicando in Piazza del Campo avrebbe richiamato proprio il "significato" di quella "tavola", che ormai doveva essere ben nota in città: alla festa dei lanaioli, che addobavano tutta Piazza San Pellegrino, nessun senese poteva mancare!

Stefano di Giovanni detto il Sassetta: *Miracolo del sacramento*
(tempera e oro su tavola, cm 24x38,2).
The Bowes Museum, Barnard Castle, Durham (dalla Pala dell'Arte della Lana).





La “Madonna della Cortina dell’Arte della Lana” di Giovanni di Paolo

*e una famiglia di Fontebranda
che prese parte al Risorgimento*

di Alessandro Leoncini

Frequentemente, molto più spesso di quanto si possa pensare, l’interesse di un’opera d’arte non è costituito tanto dalla qualità dell’opera stessa quanto dalle sue vicende storiche, dalle persone che sono state coinvolte nella sua storia e dal contesto in cui esse hanno vissuto.

Protagonisti di questo articolo sono una Madonna del ‘400 e alcuni membri della famiglia Mencarini, documentata in Fontebranda dalla prima metà del ‘700.

Nel 1740 Giovan Battista Mencarini risulta essere stato proprietario di una conceria alle Pescine di sopra, fuori Porta Fontebranda, e di laboratori nei quali veniva “tirata” la lana. I suoi discendenti proseguirono la gestione di queste attività e dagli negli anni Trenta dell’Ottocento nei documenti dell’Archivio storico del Comune di Siena incontriamo il bisnipote di Giovan Battista, Cristoforo di Giovanni Mencarini, con la qualifica di “possidente”.

Cristoforo aveva sposato un’aristocratica, Luisa Parigini, famiglia probabilmente legata al mercato dei matali che si svolgeva soprattutto fuori Porta Fontebranda tanto che nello

stemma avevano una cinta senese. Nel 1832 Cristoforo, che era già benestante di suo ma dopo il matrimonio era divenuto ancora più ricco, acquistò il palazzo Pavolini in “piazza delle Erbe”, lo slargo di via dei Termini dietro al palazzo Tolomei con il retro su via delle Terme. Dalle nozze nacquero quattro figli, due femmine e due maschi, il maggiore dei quali, Giovacchino, era nato il 3 aprile 1835. Cristoforo Mencarini però, almeno dal decennio successivo, scelse di abitare in uno degli appartamenti compresi nel palazzo ma con l’ingresso da via delle Terme n. 1042 (ora n. 26) e fino a quell’epoca sulla facciata di via delle Terme, a poca distanza

dalla casa dei Mencarini, c’era un tabernacolo con una tela raffigurante la *Madonna* che dal ‘600 all’800 è sempre stata riferita al pittore seicentesco Sebastiano Folli.

Il dipinto del Folli aveva forse sostituito un dipinto più antico, al quale potrebbe era pertinente la predella di legno ancora conservata con intagliati l’Ariete e il Leone rampanti e affrontati con una stella al centro, stemma dell’Arte della Lana. Stemma la cui presenza era giustificata dal fatto che fino al 1815 fra via delle Terme e l’attuale piazza Indipendenza si trovava la cappella dell’Arte della Lana annessa alla chiesa di San Pellegrino, demolita quell’anno proprio per



Stemma della famiglia Parigini

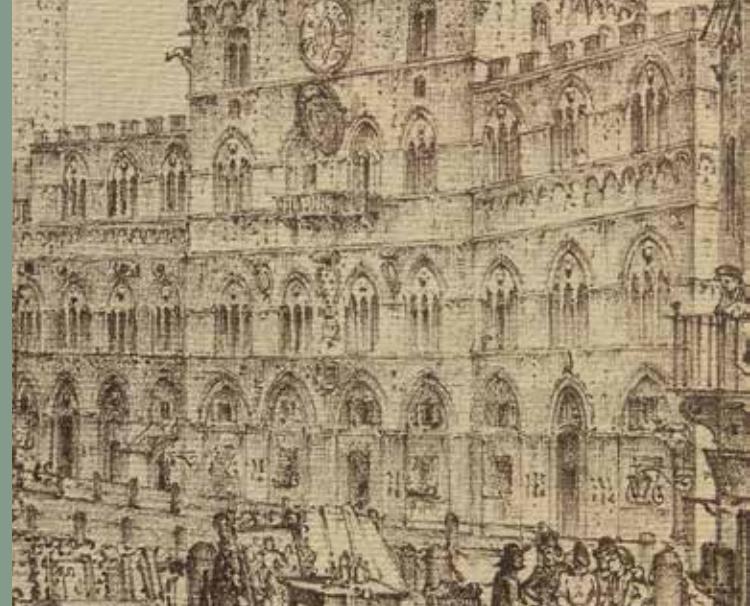
aprire la piazza e che la stessa via delle Terme era chiamata anche via dell'Arte della Lana.

Nel 1832, quando Mencarini acquistò il palazzo, la tela doveva essere in pessime condizioni, Ettore Romagnoli, il principale biografo degli artisti senesi, nella vita di Sebastiano Folli aveva già precisato che era "assai maculata dal sole", e Mencarini ritenne opportuno sostituirla con un altro dipinto, una tavola a fondo oro, che oggi ci appare bellissima ma che nell'Ottocento, quando i nostri pittori medievali e rinascimentali non godevano dell'attuale apprezzamento generale, non era tenuta in altissima considerazione. Si tratta della parte centrale di un polittico attribuito a Giovanni di Paolo, protagonista del nostro Rinascimento morto nel 1482, con la *Madonna con il Bambino* che in origine era affiancata da quattro tavole con altrettanti *Santi* ora disperse fra vari musei stranieri.

Non sappiamo se la tavola fosse già appartenuta alla famiglia Mencarini oppure, come è probabile, Cristoforo l'avesse acquistata appositamente per abbellire la facciata della sua nuova abitazione nel mercato di quadri che veniva tenuto in Piazza del Campo e nel quale capitava di trovare dipinti di pregio.

Fatto sta che nel 1832 la tavola di Giovanni di Paolo fu collocata nell'edicola di via delle Terme. Un piccolo avvenimento puntualmente ricordato nel *Diario Senese* del contemporaneo Antonio Bandini:

"Per la strada dell'Arte di Lana esiste una Madonna in Tela, con ornato di legno scuro, e nella base ben messa in mezzo vi era l'Arme dell'Arte di Lana un cane [in realtà è un leone] ed un agnello da lungo tempo terminata a forma dell'ordini del Granduca Pietro Leopoldo di felice memoria essendo stato venduto lo stabile di Stefano Pavolini, il Mencarini Cristofano nuovo padrone come in addietro si disse ha variato la facciata onde la Madonna non quella che vi stava ma l'antica fu fatta torre e fu posta nel mezzo nel fabbricato il tutto a cornice di stucco meno la base detta mensola che di scura l'ha fatta ridurre bianca ponendoci come ho detto l'antica Madonna stata resarcita e postovi lo specchio e coperta con gli sportelli il detto Mencherini vi ha fatto porre un bracciale con il suo lampione e a sera lo fa accendere".



Cesare Maffei, *Il mercato dei dipinti antichi in Piazza del Campo, ca.1850*



Via delle Terme, il tabernacolo attuale con una *Madonna con Bambino* in terracotta di Alessandro Innocenti (1999)

Dalle un po' contorte informazioni fornite da Bandini, apprendiamo dunque che "l'antica Madonna" fornita da Mencarini era stata "resarcita", cioè sottoposta a un restauro che non sappiamo in cosa sia consistito. Bandini ci informa anche che Cristoforo Mencarini aveva fatto proteggere la tavola con sportelli e vi aveva fatto collocare un piccolo lampione da accendere quando gli sportelli venivano aperti corredandolo di uno specchio per riflettere e ampliare il lume acceso.

Nonostante che oggi la *Madonna* di Giovanni di Paolo appaia indiscutibilmente bella nella sua raffinata eleganza tardogotica e con lo splendido fondo oro, Mencarini non doveva tenerla in grande considerazione e, come testimonia un'iscrizione tracciata su retro della tavola, la donò "alla cortina dell'Arte della Lana" della quale, come abbiamo veduto, faceva parte come proprietario di un lanificio: "Donata dalla famiglia Mencherini alla cortina dell'Arte della Lana oggi via delle Terme A.D.

MDCCCXXXII vivente Cristofano figlio del fu Giovanni".

A questo punto, oltre al cognome trasformato in Mencherini, ci imbattiamo nel termine "cortina" che merita una spiegazione: si tratta di un vocabolo ormai decaduto dall'uso ma che nel parlare senese del passato indicava una sorta di comitato costituito da persone che abitavano nella stessa zona o che esercitavano la solita professione per organizzare feste o per assumere iniziative che interessavano la loro piccola comunità. Bandini, nel *Diario* del 1794, riporta un altro caso di una cortina costituita per fare un tabernacolo, in questo caso a promuoverla fu la tessitrice Angelica Vanni, abitante in via delle Vergini, che coinvolse tutto il vicinato per far realizzare al pittore Tommaso Paccagnini l'affresco con la *Madonna con il Bambino* ancora esistente in via San Pietro a Ovile e restaurato di recente per iniziativa della Contrada della Giraffa.

Tornando alla Madonna dell'Arte della Lana, la cosa curiosa è che le Arti erano state abolite dal granduca Pietro Leopoldo nel 1773 nell'ambito delle sue riforme di stampo illuminista e Bandini, come abbiamo letto, scrivendo della *Madonna* donata da Mencarini aveva precisato "l'Arte della Lana, da lungo tempo terminata a forma dell'ordini del granduca Pietro Leopoldo", conferma che nel 1832 non era più ufficialmente attiva. Ciò nonostante i suoi lavoranti, discendenti degli antichi lanaioli, avevano mantenuto una minima organizzazione, appunto una cortina, e fu a questa che Cristoforo Mencarini donò la tavola a fondo oro.

Ma torniamo ora a occuparci di Cristoforo Mencarini e vediamo come parlando la storia di un dipinto del '400 possa introdurci addirittura nel Risorgimento senese. Nel 1831 in Emilia Romagna si erano accesi i secondi Moti carbonari, tentativo velleitario come quello del 1821 e ugualmente represso dalle forze reazionarie dei vecchi regimi italiani. Nonostante Siena non sia stata coinvolta nei Moti del '31, le notizie dell'insurrezione erano giunte velocemente destando precoci entusiasmi nei liberali, nei democratici e nei repubblicani, ritenuti quest'ultimi i sovversivi più pericolosi. Tra coloro che si esposero maggiormente a favore dei carbonari romagnoli vi furono quattro docenti universitari: i padri scolopi Massimiliano Ricca e Tommaso Pendola, docenti rispettivamente



Giovanni di Paolo (1400 -1482), *Madonna col Bambino*, Collezione Monte dei Paschi

di Fisica teorica e sperimentale e di Logica e metafisica, e di due giuristi, Francesco Antonio Mori e Celso Marzucchi, insegnanti il primo di Istituzioni di diritto criminale e l'altro di Istituzioni di diritto civile.

Tutti dichiararono in aula il loro sostegno alla causa dei carbonari, finalizzata soprattutto a separare l'Emilia Romagna dallo Stato della Chiesa, ottenendo clamorosi applausi dagli studenti. Una presa di posizione che naturalmente non poteva rimanere senza conseguenze, considerando soprattutto che a manifestarla erano stati anche due sacerdoti. I quattro furono severamente richiamati dal reazionario provveditore dell'Università Giovanni Piccolomini che li minacciò di licenziamento.

All'ammonizione i professori reagirono in modi diversi: Ricca e Pendola abbassarono il tono, conservando però le proprie opinioni progressiste. Pendola, fra l'altro, non poteva perdere lo stipendio che gli

era indispensabile per realizzare il suo progetto a favore dei sordi. Marzucchi non volle recedere, e fu licenziato. Mori, invece, cambiò totalmente opinione divenendo uno dei più duri reazionari toscani.

Anche se destinati al fallimento, i secondi moti carbonari contribuirono a tenere accesa la speranza dei patrioti di vedere, prima o poi, una riscossa nazionale contro i vecchi regimi e soprattutto contro l'Impero austro-ungarico che occupava il Lombardo Veneto.

Nel 1837 a pochi metri dall'abitazione dei Mencarini, all'angolo con via dei Pittori nel locale che ora ospita un ristorante, fu aperta la Tipografia dell'Ancora che ben presto divenne una delle stamperie preferite dai liberali e dai democratici senesi che vi fecero pubblicare testi di propaganda politica.

Non sappiamo se Mencarini avesse avuto idee liberali, democratiche o repubblicane, di sicuro, come

dimostrò pochi anni dopo, era un patriota e aspirava a battersi per il riscatto dell'Italia.

Oltre alla Tipografia dell'Ancora, in quella che ora è piazza Indipendenza ma che allora si chiamava piazza San Pellegrino o piazza del Grano, era la tabaccheria Pini, altro punto di ritrovo di coloro che condividevano gli ideali di Mencarini. E non occorre molta fantasia per immaginarlo immerso in discussioni politiche tra la piazza e la tipografia accompagnato passo passo dal figlio maggiore Giovacchino. In Toscana, fino al 1847, il Risorgimento era rimasto soprattutto argomento di discussioni teoriche, fu da quell'anno, con la decisione del re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia di avviare la preparazione di una guerra contro l'Austria, che iniziò a prendere forma concreta.

L'iniziativa di Carlo Alberto in un primo tempo fu condivisa anche da Pio IX, dal granduca Leopoldo II di Lorena e dal re delle Due Sicilie Ferdinando II di Borbone. E tutto ciò trasse in inganno i patrioti che, illusi di avere anche il sostegno di questi tre sovrani, sperarono di poter finalmente riscattare l'Italia.

Il granduca autorizzò la formazione di corpi di volontari disposti a combattere al fianco dell'esercito sabaudo e nacquero così la Guardia Civica e la Guardia Universitaria, composte da civili e da studenti entusiasti e determinati quanto privi di preparazione militare.

Cristoforo Mencarini non perse tempo e nonostante avesse ormai sessanta anni corse ad arruolarsi nella Guardia Civica. Il suo entusiasmo patriottico fu però frenato dalla commissione medica che non lo giudicò idoneo all'arruolamento con questa formula: "Mencarini Cristoforo di Giovanni, nato il 6 giugno 1788. Possidente. Via delle Terme 1042. Dispensato totalmente per essere storpio e mancante di denti".

In effetti, sapendo che i volontari avrebbero dovuto affrontare lunghe marce e disagi d'ogni genere, era impensabile arruolare un uomo di quell'età, con difficoltà a camminare e a nutrirsi. Ciò nonostante Mencarini sarà rimasto deluso di non poter contribuire concretamente alla causa che gli stava tanto a cuore e non avrà mancato di manifestare in famiglia la frustrazione che provava. In effetti le sue condizioni erano davvero così precarie che morì pochi mesi dopo. Si giunse così al 1848, anno che quasi sempre viene abbreviato in '48,



Base del tabernacolo (ancora il loco) con lo stemma dell'Arte della Lana

sinonimo di enorme confusione a causa dei moti insurrezionali che agitarono mezza Europa. E anche a Siena l'entusiasmo patriottico salì alle stelle.

Le opinioni politiche di Cristoforo non avevano lasciato indifferente Giovacchino che avrebbe voluto prendere il posto del babbo tra i volontari. Nel '48 però aveva solo tredici anni, era troppo giovane e per arruolarsi sia nella Guardia Universitaria sia in quella Civica avrebbe dovuto avere almeno sedici anni. Non poteva essere una guardia, ma poteva essere uno dei tamburini che battevano il passo ai militari lungo le marce e dare loro la sveglia.

E Giovacchino si arruolò al posto del babbo, non avrebbe ricevuto un fucile, avrebbe avuto un tamburo e probabilmente aveva già imparato a suonarlo nell'Oca, la Contrada che comprende anche via delle Terme. Giovacchino quindi si arruolò e partì con i senesi che, dopo essersi uniti con gli altri volontari toscani, si diressero verso la Lombardia dove erano già in corso i combattimenti.

In realtà, l'esercito regolare del Regno di Sardegna, preso atto della scarsissima preparazione militare dei volontari toscani e della loro ancor più scarsa propensione alla disciplina, non era entusiasta della loro partecipazione alla guerra e li avrebbe volentieri rimandati da dove erano venuti. I militari sabaudi dovettero però ricredersi il 29 maggio 1848, quando vicino Mantova, nei campi tra Curtatone e Montanara, i volontari si trovarono tra l'esercito di Carlo Alberto e quello austriaco, molto più forte, comandato dal feldmaresciallo Josef Radetzky.

I toscani non cedettero il passo ai nemici, si batterono gran parte della giornata, furono sconfitti, ebbero

molti caduti e feriti e molti furono catturati e portati nella fortezza boema di Theresienstadt. Riuscirono però a rallentare la marcia degli austriaci consentendo agli italiani di organizzarsi e ottenere il giorno successivo, a Goito, l'unica vittoria in quella guerra che si concluse nel 1849 con la definitiva sconfitta di Carlo Alberto e la sua abdicazione a favore del figlio Vittorio Emanuele II.

È impossibile, pensando a Giovacchino, che non torni alla mente quello che probabilmente è il più celebre tamburino della letteratura italiana: il *Tamburino sardo* del libro *Cuore* di Edmondo De Amicis, che prese parte proprio alla prima guerra d'Indipendenza.

Il protagonista del racconto era "un ragazzo di quattordici anni che ne dimostrava dodici": Giovacchino ne aveva tredici. Dei tamburini che nel '48 accompagnavano la marcia dei battaglioni abbiamo pochissime notizie, sui volontari toscani sono stati scritti due libri ma non vi è nessun ricordo dei tamburini.

Eppure c'erano e se lo sappiamo con certezza lo dobbiamo a De Amicis, oltre che a un dettaglio del quadro dedicato dal pittore livornese Pietro Senno alla battaglia di Curtatone e Montanara nel quale si vede un tamburo abbandonato a terra.

Giovacchino non fu ferito in battaglia e non venne fatto prigioniero. Insieme ai suoi concittadini riprese la strada verso Siena e tornò a casa. Il tamburino di De Amicis nel corso della guerra aveva perduto una gamba e il suo capitano lo aveva definito "un eroe", dando a questa parola il giusto significato, anche Giovacchino può essere definito un eroe. Piccolo e dimenticato, ma lo è stato.

Dopo la battaglia tornò in via delle Terme dalla sua famiglia e rivide la

Madonna che il suo babbo aveva donato all'Arte della Lana. La sua salute però, forse per i disagi subiti nelle marce per giungere in Lombardia e per rientrare poi in Toscana o chissà per quale altro motivo, era compromessa e nella primavera del 1852, prima di compiere diciassette anni, morì. I suoi familiari lo fecero seppellire nei "voltoni" del Cimitero della Misericordia e sulla tomba posero una lapide dalla quale si ricavano le pochissime informazioni che abbiamo a suo riguardo:

"Sviluppatasi, crescendo, l'età, l'energia del pensiero, sentì generoso
l'amor della gloria ed esempio mirabile e raro non con le vuote
parole, ma co' fatti operosi attuavallo.
Arruolavasi volontario alle bandiere toscane né lo ritraeva da loro
la morte del padre suo.
A' suoi compagni d'arme diletto amatissimo dagli amici ..."

Le "bandiere toscane" erano i tricolori portati dai toscani in Lombardia e dei quali a Siena è rimasto solo quello, preziosissimo perché unico, della Guardia Universitaria.

Riprendiamo ora a occuparci della Madonna di Giovanni di Paolo. Negli anni successivi al 1832, quando Cristoforo Mencarini la donò alla cortina dei lanaioli, la loro arte cessò definitivamente di esistere e negli ultimi decenni dell'800 nei fondi ai lati del tabernacolo furono ospitate le carrozze dei vetturini, questo ha comportato che alla tavola venisse assegnata un'errata denominazione in quanto nel Novecento gli storici dell'arte l'hanno chiamata "*Madonna dei Vetturini*", mentre il vero nome del tabernacolo con la Madonna di Giovanni di Paolo era e dovrebbe essere "*Madonna dell'Arte della lana*". Dagli anni del Risorgimento agli inizi del Novecento, profittando della caotica situazione che c'era in Italia prima dell'Unità e nei primi anni di vita del Regno, era iniziata un'ingorda ricerca di opere d'arte italiana, comprese naturalmente quelle senesi, da parte di collezionisti e musei stranieri, alla quale spesso e volentieri contribuivano sacerdoti e privati che non esitavano a vendere senza nessuna autorizzazione le opere che possedevano o che avevano solo in custodia.

Per evitare questa autentica spoliazione del nostro patrimonio artistico, nel 1865 Francesco Brogi era stato incaricato di redigere un *Inventario delle opere d'arte della Provincia di Siena* nel quale non mancò di registrare la Madonna di Giovanni di Paolo. Dipinto che già allora veniva ritenuto prezioso e per proteggerlo da un furto non improbabile, davanti agli sportelli fu collocata una pesante grata di ferro che, se costituiva indiscutibilmente un'efficace difesa, è altrettanto vero che impediva di vedere il dipinto. Questo è rimasto nel suo tabernacolo fino al 1964, quando fu acquistato dal Monte dei Paschi di Siena, sottoposto a un restauro e collocato nel piccolo museo allestito nella sede storica della Banca. E sarebbe bello se ora, osservando e ammirando la bella *Madonna col Bambino*, tornasse alla memoria anche il piccolo Tamburino senese che nel '48 aveva combattuto per l'Italia che stava risorgendo.



Gloria Fontani

la donna che sussurra ai cavalli

di Barbara Cucini

SDF
28

Gloria non dimostra la sua età, pur avendo tante primavere. Mi dice una cosa bellissima, quando arrivo a casa sua per l'intervista, mi dice una cosa che si augurerebbe a tutti: "Ho fatto la vita che volevo".

Costanza, la figlia, mi racconta che in famiglia, tradizionalmente, si facevano poche smancerie, e che Gloria è un tipo discreto e riservato.

"In casa ci si davano due bacini all'anno, uno a Pasqua e uno a Natale. Il terzo se vinceva l'Oca".

La sua passione, da sempre, sono i cavalli. Da quando, ancora bambina, Bubbolo le faceva il tondino a Sant'Agostino.

Ed è alla luce di questa passione che declina il racconto della sua vita e del suo essere contradaiola.

Passione di famiglia, certamente, ma non facile per lei, in quanto donna: zio Pippo non era d'accordo, chiudeva finimenti e briglie. Nonno Ettore era più aperto, Gloria ricorda la stalla, nel Casato, dove veniva preparato il cavallo per l'ingresso in piazza. In via di Città c'era una casa di famiglia, con sei finestre in affaccio sulla curva del Casato, dove si andava a vedere il Palio. Solitamente da soli, quelli di casa, perché c'erano dei riti di famiglia che era meglio non condividere, come tutte le candele accese per Santa Caterina o i fischi dati dalla zia Mimma per fischiare l'ingresso in campo della Torre. "Se quella camera parlasse!"....

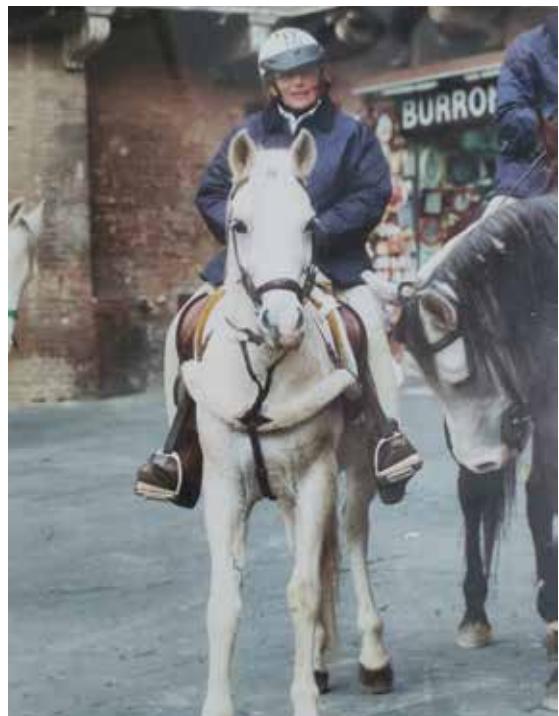
Un medico, col quale la zia desiderava sdebitarsi, invitato eccezionalmente

a vedere il Palio, si ritrovò, a vittoria dell'Oca, da solo con la moglie chiuso nella casa, perché erano spariti tutti giù per le scale in men che non si dica. Dopo se ne ricordarono, dopo... La memoria ripercorre, in un racconto che meriterebbe un film, scene di vita di una famiglia fatta di molte persone che condivide, oltre al forte amore per la contrada, la voglia di stare insieme. Nella casa di Piscialembita, in campagna, sembra di vederle la zia Mimma, graziosa e decisa, lo zio Gastone, uomo charmant, il babbo Pietro, la zia Edina, sincera, diretta e gioiosa, che una volta dette un ceffone a un fantino, perché il discorso che aveva fatto non le era piaciuto. I fantini frequentavano casa Fontani, così come Aceto, al quale la lega

ancora un affetto profondo, e spesso restavano pure a dormire. Non erano esattamente tutti stinchi di santo e comunque, talvolta, nemmeno tanto svegli. Come quello che aveva mal di gola e la supposta la mangiò, dicendo poi che era un pochino amara...

Gloria viene affiancata ad alcuni di loro, a un certo punto lo zio Pippo cede, perché è evidente che Gloria ha qualcosa che loro, gli uomini, non hanno: sa creare una sintonia e una comunicazione con l'animale che è cosa fuori dal comune!

Tanti cavalli devono prima passare dalle sue mani, per riuscire e ad ottenere, da loro, ciò che serve. Così il capitano dell'Onda, Roberto Neri, le chiede di dare una mano a Marasma, di montare con lui, che ha le mani



d'oro, ma non ha la testa giusta. Soprattutto gli manca quello che in lei è più che evidente: Gloria sa farsi capire dai cavalli e i cavalli da lei si lasciano guidare!

Gloria riesce, per competenza, oltre che per passione, ad entrare a pieno titolo nel mondo dei cavalli, da persona che sa, che sa fare, che non è solo necessaria ma, spesso, indispensabile. Non solo tecnicamente. E' il feeling con il cavallo a fare la differenza.

Parliamo di un'epoca e di un mondo in cui non c'erano le scuderie e i fantini di oggi, dove non c'era il galoppatoio ed ogni sorta di tecnologie al servizio del benessere, svago compreso, del cavallo. I proprietari di cavalli erano pochi e i fantini non facevano, come adesso, il bello e il cattivo tempo. Un tempo in cui il lavoro era contatto costante e diretto tra uomo e cavallo.

Gloria ricorda le tante volte in cui, muoveva i cavalli in campagna, cavalli particolarmente ostici, l'avevano disarcionata ed erano, a comodo, tornati da sé in scuderia. Ricorda anche un cavallo intero maschio, Katib, che si sapeva trattenere quando vedeva le femmine se a montarlo era Gloria. Parla dei cavalli, parla di relazioni affettive, intesa, reciproca sintonia. Che è evidente a tutti, anche a chi, inizialmente, non la vedeva bene in quel mondo di soli uomini.

Con costanza e determinazione Gloria si fa spazio, acquisisce la fiducia prima dei suoi, poi degli altri, fino a divenire una garanzia dove c'è un cavallo da domare, da allenare, dove ci vuole bravura. E testa, appunto, cosa che molti fantini, in quell'epoca, non hanno. E feeling. E' suo marito Marcello ad iscriverla a Pian del Lago, al corso di equitazione, dove impara

a cavalcare, la lascia libera di seguire la sua passione, anche in un mondo popolato da uomini, anche se è belloccia. Si fida. Gloria è affiancata da personaggi di spicco, il maresciallo (e mossiere) Baini, il Marchese Ramirez, che, tra l'altro, incontrerà di nuovo per un pranzo tra qualche giorno.

Lo zio Pippo, lui che non voleva, le chiede se vuole fare le corse. Lei preferisce stare coi cavalli in campagna, quelli di casa Fontani e quelli degli altri, che lei allena.

Interviene, all'ippodromo, a recuperare una cavalla che aveva disarcionato il fantino e nessuno era riuscito a fermarla: davanti a Gloria la cavalla si ferma e, docile, si lascia prendere. Nella casa di Follonica, voluta dal suo babbo, c'è la Sala delle Vittorie, verde bianca e rossa, dove sono esposte le foto dei cavalli delle scuderie Fontani, vittoriosi del Palio nelle diverse contrade, dal 1905, passando da Uberta fino a Livietta, vittoriosa nell'Oca nel 1968 a Orbello, nella Giraffa nel '71. Brandano non è più di proprietà quando vince nell'Oca, ma proviene da lì, domato dai Fontani e Beppe Temperini. Gloria ci guadagna una testata e un biccio di tre centimetri.

Quando le scuderie di famiglia si svuotano, Gloria non rinuncia: acquista un purosangue arabo, Cico, un grigione dal portamento elegante, che fa le finte di volerla disarcionare, ma poi non lo fa mai. Inizia l'avventura della caccia alla volpe. Ma anche l'endurance fa parte della sua esperienza, quella più recente, da Rosia a Follonica è una delle ultime



uscite fatte. Va dal campione italiano Bicocchi, fa il viaggio a cavallo a Roma, insieme a Marco Fedi, per portare la Santa, per conto della Contrada, al Papa, nel Giubileo del 2000. I viaggi sono tanti, pur di montare a cavallo.

Il suo essere contradaiola passa per la sua passione: il cavallo che arriva nella stalla, dove oggi fanno bella mostra di sé quattro dei mitici morosi di casa Fontani, di zio Pippo per la precisione, donati da Roberta, Andrea e Gloria (quegli stessi che i fantini chiedevano insistentemente al Sor Ettore) è il suo primo pensiero. Si va subito a vederlo il cavallo, in Piazzetta, Gloria sa che è in buone mani, ha grandissima stima del veterinario. Ancora oggi chiede, si informa sul cavallo. Lo tiene d'occhio. E non è tanto sicura che Diodoro, con un altro fantino, sarebbe riuscito nello stesso risultato. Mentre è sicura che Sant'Anna non ce la fa con Santa Caterina: Guess, quel cavallo piccolino, che lei ricorda come uno dei suoi preferiti, nella Torre pareva crollato morto tutto d'un botto e poi, con noi, il Palio l'ha vinto alla grande!

La contrada è importante, è una famiglia grande in cui bisogna accettare tutti come sono, passare sopra a cose, che poi, nella vita, non sono quelle importanti. Era anche il pensiero del babbo Pietro. Poche smancerie, ma anche unità e nessun antagonismo interno, sono, per lei, la ricetta giusta per conservare quel valore di vita che solo Siena può vantare.



Il Corriere d degli An



un anno per i giovani

di Piero Fabbrini

SDF
30

Credo di appartenere all'ultima generazione di contradaio che aveva l'abitudine a giocare nelle strade del rione, calcio, pallate, gioco dei barberi, gare in bicicletta, era sufficiente uscire di casa per trovare sempre qualcuno con cui giocare e stare insieme. Sono lontani quei tempi, oggi la vita nel rione, risentendo dei cambiamenti della società e della città, è molto diversa. Sempre meno, ormai pochissimi, sono i giovani della contrada che risiedono nelle vie di Fontebranda ed è ormai scomparsa del tutto - insieme ai negozi e alle botteghe - l'abitudine di ritrovarsi per le vie del rione per giocare per strada per pomeriggi interi. Oggi, la funzione di accogliere la socialità della nostra comunità è demandata, quasi per intero, alla Trieste che rimane l'ultimo e l'unico centro aggregativo del rione.

È normale quindi che oggi, ancora più che nel passato, i giovani sentano la necessità di riscoprire una dimensione sociale, di ritrovarsi, di stare fisicamente insieme, di dialogare, di vivere la Contrada come soggetto collettivo; come un luogo di aggregazione che resta ormai una delle poche possibilità di incontro coi propri pari.

È proprio per venire incontro a questa necessità che da quest'anno è stato predisposto un apposito Consiglio, creando un gruppo di addetti che organizza attività, gestisce e segue esclusivamente il Gruppo Giovani anche attraverso la creazione di un'apposita Assemblea a loro riservata. Uno spazio di interazione e dialogo tra addetti, giovani e Sedia Direttiva, per seguire più da vicino le loro problematiche, la loro crescita, le loro proposte e organizzare le iniziative che li coinvolgeranno, supportandoli a diventare contradaio consapevoli di domani.

Non si tratta solo di offrire loro attività collettive, ma di coinvolgerli nei processi decisionali ascoltando le loro proposte, sostenendo le loro iniziative e investendo sulle loro capacità.



Dedicare maggiore attenzione a coloro che vivono una delle fasi della vita più fondanti e delicate quale l'adolescenza e che maggiormente risentono dei mutamenti della nostra società, è compito di una contrada che vuole stare al passo con i tempi ed ha a cuore il futuro della sua comunità.

Riuscire in qualche modo ad essere di supporto alle maggiori agenzie educative quali la scuola e la famiglia, che vivono oggi una crisi profonda, deve diventare uno degli obiettivi primari che la nostra comunità si deve porre di raggiungere.

La vita comunitaria di una contrada - che ha il compito di non lasciare che nessuno cada, che nessuno venga tagliato fuori dal legame sociale - rappresenta una forma di contrasto verso la tendenza che molti adolescenti manifestano all'isolamento, alla chiusura e alla rottura dei legami sociali. I giovani di Fontebranda avranno così la possibilità di trovare sempre nei loro addetti dei punti di riferimento all'interno della contrada, capaci di stabilire un rapporto tra le nuove e le vecchie generazioni trasmettendo loro quell'insieme di valori che da sempre rendono unica la

Lei Giovani e atrocccoli

nostra comunità accompagnandoli a fare il loro ingresso nei vari organismi della contrada, dove potranno fornire il loro contributo dando nuova linfa vitale alle nostre tradizioni, rinnovandole, senza perderne l'essenza.

Riuscire a coinvolgere i nostri giovani ad entrare nel Gruppo Donatori facendoli partecipare alle donazioni collettive, oppure coinvolgerli a rotazione ad entrare nel Consiglio degli Anatroccoli, è uno degli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere.

Sempre con le stesse finalità si sono svolte quest'anno anche le gite a Roma a Zero Gravity e Cube Challenges e, per la prima volta, sono stati organizzati dei campi estivi dedicati esclusivamente ai giovani. Tre giorni in uno splendido agriturismo collocato fra le colline toscane della Val d'Elsa, con piscina, campo da calcio e da pallavolo dove i nostri ragazzi hanno vissuto tutti insieme, coi loro addetti, tre giorni e tre notti – nelle quali le ore di sonno si possono contare sulle dita di una mano - di divertimento e spensieratezza che loro stessi hanno commentato come unici. Se ne sono accorti notando un uso molto meno assiduo, se non inesistente, dei loro smartphone.



Per la prossima estate è invece in programma l'organizzazione di un week end a Rimini, meta, comprensibilmente caldamente suggerita, dai diretti interessati.

Anche durante l'inverno, l'attenzione ai nostri ragazzi e alla loro formazione, rimane sempre al centro dell'impegno del Consiglio dei Giovani organizzando, grazie al contributo di alcuni addetti e insegnanti contradaoli, ogni settimana, un pomeriggio di studio assistito nei locali della Trieste, allietato da ricche merende preparate grazie alla collaborazione della Centenaria. Iniziativa che è già ripartita anche per il nuovo inverno ormai alle porte.

Saranno proposte, sulla scia della frequentatissima iniziativa del Pranzo coi Nonni, organizzata annualmente da tutte le contrade in piazza del Mercato, una serie di attività (come le interviste agli anziani da parte dei nostri giovani) che si pongono l'obiettivo di mettere in comunicazione, anche fisicamente, generazioni diverse di contradaoli, in modo che il patrimonio di valori, memorie, tradizioni, aneddoti e storie di vita legate al passato del popolo di Fontebranda e del suo rione, non vada perso ma si trasmetta di generazione in generazione.

Molti ancora sono i progetti per il futuro che vedono i nostri giovani protagonisti come la programmazione di una giornata alla pista di go kart dove metteranno in mostra le proprie doti di pilota e l'attività di recupero di fonti d'archivio quali le registrazioni delle interviste ai contradaoli del passato, la loro selezione e il loro montaggio per la realizzazione di un docufilm, vero rito di ricongiungimento alla memoria contradaiola.



Il Corriere degli An



i ricordi di una vita

di Chiara Narcisi

SDF
32

Come e quando si costruiscono i ricordi all'interno di una comunità, nel profondo della nostra Contrada? Credo che per molti di noi le memorie partano già dal periodo dell'infanzia. Le prime volte in palco con gli addetti, il palio su e giù per Santa Caterina, la cena della prova generale, i campi estivi o i lavori per il Tabernacolo. Sono proprio i ricordi che ci permettono di "sentire" le nostre radici e ci mettono di fronte alla grande eredità che portiamo dentro. Per questo penso che sia stimolante provare a fare un resoconto degli impegni che ci hanno visti coinvolti come gruppo piccoli insieme ai nostri anatroccoli in questi mesi passati e tentare di raccontarvi quelli che saranno i nostri obiettivi futuri.

Una delle occasioni più piacevoli è stata senz'altro la giornata trascorsa al Cavallino Matto. Bambini, genitori e addetti che uniti dallo stesso intento di divertirsi hanno passato del tempo insieme a ridere e scherzare. È bastato varcare il cancello per sentire la Pres dire ai ragazzi "forza, ora andate, ci rivediamo qui alle 17" che già si erano dileguati tutti. E andando avanti con la giornata, tra un'attrazione e l'altra, i nostri anatroccoli li sentivano, eccome se li sentivano. Mi



hanno detto che le loro urla – di gioia, sia chiaro – si sono percepite da Marina di Castagneto Carducci sino in Fontebranda.

Come non parlare del progetto Tata-Mama, dove attraverso mani esperte e sapienti i nostri piccoli hanno potuto vedere e toccare da vicino le fasi di costruzione e manutenzione di un tamburo.

Poi, i campi estivi che assorbono sì tante energie di noi addetti ma che vengono ripagate con quegli sguardi di libertà dei nostri ragazzi. Ricordiamoci che sono lì da soli, senza genitori, e che il loro primo punto

di riferimento siamo proprio noi. Ma non facciamoci intenerire, sappiamo benissimo che hanno cercato di corrumpere la nostra Pres provando a convincerla a far dormire maschi e femmine insieme intonando in coro "sei così bella, anzi bellissimissima". Ancora, il giro della vittoria con i nostri anatroccoli in fila per monturarsi, pronti alle 7 in punto fuori dal portone dell'economato. Li ho visti felici per il trionfo appena arrivato, ma soprattutto fieri di indossare i nostri colori. Seguendoli per tutta la lunga giornata possiamo certo dire che non si sono tirati indietro nemmeno

Lei Giovani e anatroccoli

per un attimo, quando anche qualche “grande” iniziava a tentennare.

Dopo, i bellissimi momenti durante il corteo della vittoria, dove il “popolo di devoti” vestito di bianco e oro giocava e ballava intorno a un papero maestoso.

E come non parlare dei nostri cittini in visita da Giovanni e Diodoro. Una mattinata trascorsa all’insegna dello stare insieme scoprendo la scuderia di Tittia. Sul finire, grande rinfresco per tutti, più o meno... se solo i nostri anatroccoli ci avessero lasciato qualcosa da mangiare!

L’anno sta per finire e insieme ai nostri piccoli ci aspettano alcuni degli appuntamenti più attesi. “Dolcetto o scherzetto” arriverà in un attimo, gli anatroccoli daranno come sempre il massimo e le corse per le vie non mancheranno. È doveroso ringraziare tutti i residenti del nostro rione che si prestano ad accogliere nelle loro case bambini euforici, esuberanti, in cerca di cioccolatini e caramelle.

I lavoretti di Natale, il nostro albero da addobbare, il presepe e l’arrivo di Babbo Natale e la Befana, serate e momenti sempre ben accolti da tutti noi.



Infine, non mancheranno pillole e aneddoti sul nostro canale “Anatroccoli Channel”.

Attendiamo così con gioia l’anno nuovo, il carnevale, la ripresa degli allenamenti di bandiera e tamburo, e già guardiamo avanti rivolti alla festa titolare.

Il nostro è un compito delicato, prendersi cura e guidare questi piccoli per farli diventare il futuro della Contrada è qualcosa che non ha prezzo. Vorremmo che l’aggregazione del gruppo fosse un processo inclusivo, senza distinzione, legato all’appartenenza della nostra Contrada. Accettare le diversità per farne una forza comune, ragionare sul concetto di unione e crescere in un ambiente senza pregiudizi. Una grande responsabilità che speriamo di ripagare nel migliore dei modi, con passione e amore per i nostri colori. Ringrazio tutto il consiglio degli anatroccoli e la mia Pres che mi ha voluta in questa nuova e stimolante avventura.

Ci sono esperienze che segnano i ricordi, legami e amicizie profonde che durano per tutta la vita ed è bellissimo accompagnare i nostri anatroccoli in questo cammino, mano nella mano.



era l'ora

di Fabio Landini

SDF
34

Era l'ora! Si diceva da diverso tempo e finalmente il progetto si è concretizzato. Domenica 26 Ottobre un folto gruppo di contradaiali (una pulmanata!) si è recata in pellegrinaggio in quel di Canepina, cittadina a due passi da Viterbo, per rendere omaggio ai luoghi natali di quel mito leggendario che fu Angelo Meloni, detto Picino. Tredici Palii vinti, quattro dei quali portati in Fontebranda, nel corso di quasi un trentennio di rapporti assolutamente privilegiati con la Nobile Contrada dell'Oca.

Giornata molto bella, con eccezionale accoglienza da parte del Sindaco, dell'intera Amministrazione Comunale e dei curatori del "Museo delle Tradizioni Popolari". Questa, infatti, la nostra vera meta: una visita agli spazi espositivi dedicati appunto ad "Angiolino Meloni", come Picino veniva a quei tempi definito familiarmente in Fontebranda, ma anche al figlio Corrado, quel "Meloncino" per noi vittorioso nel 1934, predisposti all'interno del Museo stesso.

Disgraziatamente (si fa per dire, è ovvio!) la visita è coincisa con l'annuale "Festa della castagna", che vede coinvolto tutto il paese in un mega



allestimento di offerte culinarie di ogni genere, distribuite e degustate in piazze, piazzette, strade, stradine e vicoli, fra decine e decine di enormi tavolate e...ad "orario continuato"! Naturalmente anche i giganti Ocaioli non si sono tirati indietro, gustando uno squisito pranzo servito all'interno di enormi, lunghissime ed antichissime cantine scavate nel tufo, ormai dismesse dalla loro funzione originale e di cui Canepina è ricchissima. Il tutto, ovvio, accompagnato da abbondanti e reiterate libagioni.

Grazie quindi a tutta l'organizzazione, alla "Centenaria", ad Annamaria Beligni e soprattutto a Stefano Giachi, vero coordinatore di tutta la faccenda, compresa la "scorta" fornita, al nostro arrivo, al pullman che ci trasportava e che ci ha fatto risparmiare, credete, una bella, ma proprio bella, settimana!!!



SDF
35





lavorare in commissione

di Leonardo Margheriti

SDF
36

Ci risiamo! Ancora una volta Oca, sempre noi ad arrivare primi al bandierino, come nessun altro sa fare, un palio che sa di Infamona, che ci rispecchia alla perfezione, di prepotenza, di vigore, da padroni.

Dopo il 2023 mi ero lasciato con la speranza di dover rimettere testa ad un articolo del Siam delle Fonti per poter celebrare la vittoria dell'Oca, ma non pensavo mica così presto! La scorsa volta parlai dei ragazzi della mia generazione, quella "Generazione di Fenomeni" che siamo stati, e sempre saremo. Ora voglio invece ampliare lo sguardo verso tutti, dedicando stavolta l'articolo a chi sta dietro tutta la gioia e chi contribuisce in maniera silenziosa a divertirci, ovvero le commissioni.

Fortunatamente siamo piuttosto avvezzi a vincere, quindi gli impegni sono molti e spesso frequenti.

Le commissioni post vittoria sono le parti vitali dei festeggiamenti, spesso operate nell'ombra che si accalcano nelle stanze della contrada alla ricerca di un tavolo libero. Sono come piccole aziende temporanee, che trovano persone di tutte le età, per alcuni può essere un passatempo,

per altri come un secondo impegno, fondamentali, in cui il più anziano fa da modello al più giovane per realizzare un qualcosa, che siano i cenini, il ricevimento o la cena della vittoria. Far parte di una commissione non è da sottovalutare, è responsabilità, devi essere anche in qualche modo selezionato in base alle tue disponibilità e, concedetemi, è un motivo di grande orgoglio, soprattutto se si è giovani.

Questo è quello che non è da sottovalutare, ed è forse parte più bella, il fatto che ci siano persone di tutte le età, in cui il più piccolo può confrontarsi con il più grande, in cui si riesce a creare legami tra generazioni anche quando questi sembrano essere i più difficili, lavorando e impegnandosi insieme. Sono opportunità per noi ragazzi per poter apprendere sempre qualcosa in più che ci potrà sempre essere utile nel futuro, quando forse

ci saremo noi a dover organizzare, e per i più grandi per diventare punto di riferimento e avvicinarsi a noi.

Ti rende parte di qualcosa di importante, un impegno che può passare da fare le giratine per tutta Siena alla ricerca delle pubblicità del numero unico, a dover stendere tavoli e sedie, a dover chiamare mille catering per poter organizzare una cena. Il tutto fatto per amore della contrada, perché in quel momento devi essere consapevole che la stai rappresentando e devi di fare di tutto purché venga fuori qualcosa di ben riuscito.

All'inizio può esserci un po' di ansia, c'è sempre una prima commissione per tutti, a questa età poi le esperienze sono poche, e non è facile doversi mettere in gioco sotto gli occhi di persone più grandi con i quali magari ci scambiamo solo il saluto, ma sono grandi opportunità per poter instaurare amicizie e conoscere più a fondo chi si ha di fronte.

Tanta fatica spesso, ma anche tanto divertimento, ripenso al 2023 quando io, Gigi Guzzo e il Meo andavamo a cercare le pubblicità del numero unico, tutti i pomeriggi, anche da persone della Torre solo per fargli un torto bonario, che spesso si concludeva con un "vaffa..." sottovoce da parte loro.

Per il ricevimento, sempre nel 2023, quando mi comunicarono che avrei presentato non avevo nemmeno idea di quello che avrei dovuto fare, ore e ore a provare con Marco Tansini, Cecilia Tarabochia e Anna Maria a curare ogni singolo dettaglio della presentazione, ripetendo all'infinito, ma la soddisfazione di aver condiviso con loro e con Emma, Martina,

Vale, Ettore e tutta la commissione un'emozione così grande è indescrivibile. Per non parlare del Numero Unico, aprirlo e leggere il proprio nome su un articolo, tutte emozioni inenarrabili, e ripensarci non può far altro che strapparmi un sorriso.

Nel 2025 lo stesso, ancora Ricevimento, le serate passate a chi avrebbe dovuto presentare ad un tavolo con Niccolò, Marco e Anna Maria, per poi andare sul sicuro su Fabio e le splendide Caterina e Giulia, per non parlare di Iste: in voi 4 si è vista tutta la gioia e l'onore di poter rappresentare Fontebranda in una serata così importante, siete stati la parte fondamentale dello splendido successo che è stato questo Ricevimento. Spero rimanga un bel ricordo nei vostri cuori.

Infine, la cena della vittoria, quando Pippo e Caterina me lo dissero stentavo a crederci, non avrei mai pensato. Appena arrivato sotto tutti quei fari tremavo come una foglia, ma la parte più bella è stata sicuramente avere l'occasione di poter condividere momenti con Serena, Elisa, Pietro,

il Pedro, Paola, Emma, Gigi, e soprattutto Olivia e Senio, credo sia uno dei riconoscimenti più grandi, e ve lo siete meritato tutto.

Ed è proprio in questo che, secondo me, è stata fatta una grande cosa, riconoscere l'impegno di tutti i ragazzi, soprattutto fuori dalle commissioni, e qua ci tengo a ringraziare tutti quei ragazzi più "piccoli" di me, dal 2007 al 2010, per essersi impegnati in ogni singolo momento, per il senso di appartenenza e l'amore con cui vi siete dati da fare sempre, non solo per la settimana dei festeggiamenti, siete diventati un punto fermo nello svolgimento delle attività quotidiane della contrada, e per questo non mi resta altro che ringraziarvi.

È di queste esperienze, fatte di sudore, di fatica, di organizzazione e di reciprocità che si forgia lo spirito che ci permette ogni volta di andare avanti, di passare le difficoltà e portarci, anche molto frequentemente, a festeggiare tutti insieme lungo un'unica strada, che ci ha fatto da scuola e che ce la farà per sempre. A tutti un caloroso abbraccio, ha rivinto L'Oca.





pillole d'Archivio. analisi di una fotografia

di Fabio Landini

SDF
38

Si, va bene. Sembra quasi il titolo di una tesi di laurea. Si potrà pensare anche che ci è preso il matto. Anche questo è possibile.

Ma...quante notizie, quante indicazioni, quanti spunti, quante curiosità possono scaturire dalla semplice osservazione di una foto!

Specialmente se quella in questione fa parte dell'immenso e prezioso patrimonio fotografico custodito nel nostro archivio, in grandissima parte costituito dal materiale del... "solito" indimenticato ed indimenticabile Governatore Professor Bettino Marchetti, autentica Istituzione (proprio con la I maiuscola) della nostra Contrada tra la fine dell'800 e la prima metà del '900.

L'immagine viene scattata il 7 Maggio 1888, probabilmente da una delle finestre di quelle che sarebbero diventate "le case dell'Oca", anche se, in parte, già lo erano. E' il giorno della nostra Festa Titolare e siamo proprio nel cuore della Contrada.

Intanto è possibile vedere il classico Altare e questa, a meno che un giorno non compaia miracolosamente da un cassetto un qualche cosa di inedito, è in assoluto la prima testimonianza fotografica, in nostro

possesso, dell'opera che Agostino Fantastici realizzò per noi nei primi anni dell'Ottocento, in questo caso sovrastata da un piuttosto grosso ed ingombrante stemma Sabaudo. Ma c'era un motivo!

Si intuisce, infatti, come non si fosse trattato, diciamo così, di un "Giro qualunque", o, meglio, "del solito Giro annuale". In mezzo a quattro o cinque Alfieri infatti si notano anche il Duce ed il Paggio Maggiore, che indossano le monture che erano state inaugurate nel 1879.

Ma, soprattutto, si nota la gente, tanta gente, vestita anche molto elegantemente: uomini con bombette in testa e signore con grandi cappelli, probabilmente di paglia. Insomma: tanta gente con i vestiti della festa, o almeno con quelli da mettersi addosso per le grandi occasioni e per le più importanti solennità.

E di una grande occasione, in effetti, si trattava.

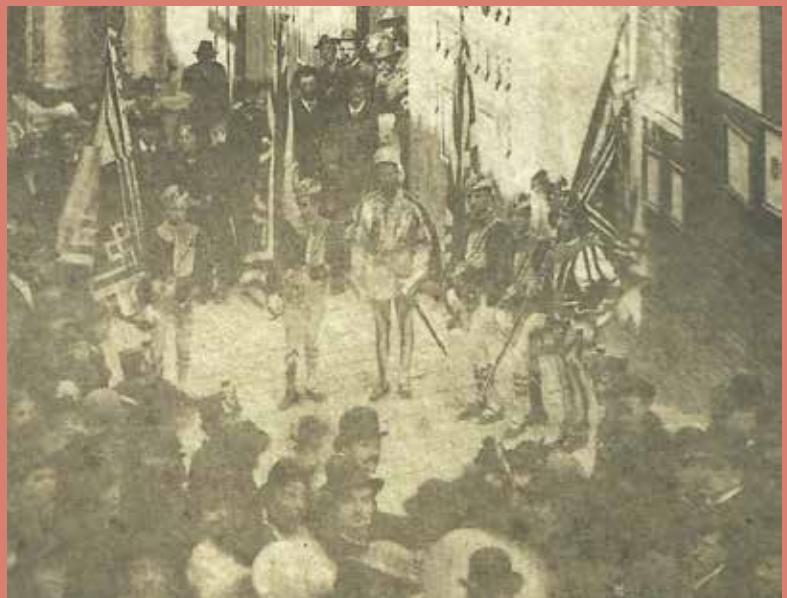
L'anno precedente, infatti, per la precisione il 17 Luglio 1887, i Reali d'Italia, Umberto I con la Regina Margherita di Savoia, in quei giorni presenti a Siena, vollero scendere le nostre piagge, per visitare la nostra Contrada e, naturalmente, i più significativi luoghi Cateriniani. Tralasciamo le trionfali accoglienze e tutto il ceremoniale che fu loro riservato, con tanto di un Duilio Bani,



SDF
39

allora bambino di sette anni, il quale, contravvenendo al protocollo stabilito, porse il previsto mazzo di fiori alla Regina, anziché al Re!

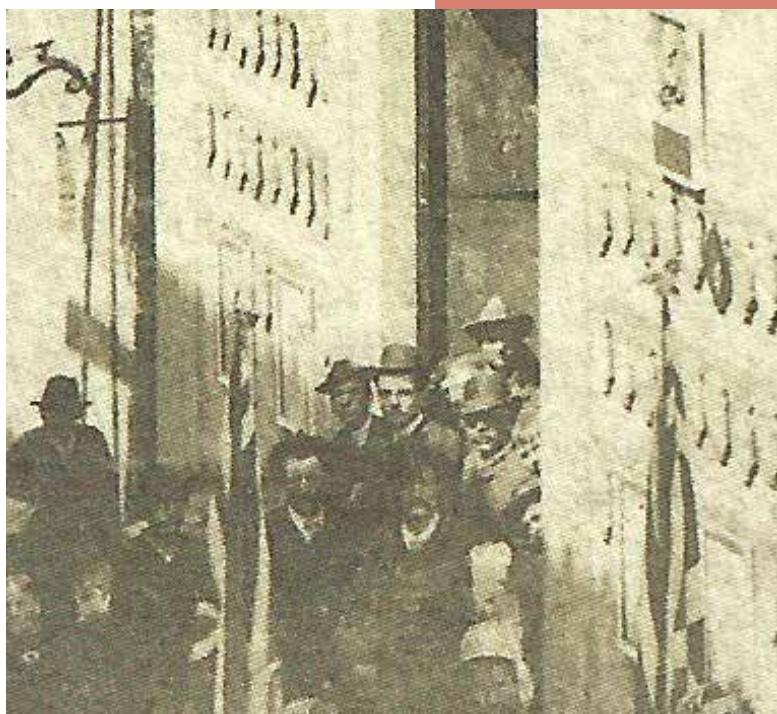
Il fatto è che proprio nel giorno dello scatto fotografico la nostra Contrada volle testimoniare, con lo scoprimento di una lapide celebrativa, il ricordo di quell'eccezionale evento. Si trattò, come raccontano le cronache, di una cerimonia molto articolata e corredata da innumerevoli discorsi commemorativi, che, ovviamente, vi vogliamo risparmiare! Ecco spiegato



quindi il motivo di un Festa Titolare così particolarmente sfarzosa e partecipata.

Nella foto si nota benissimo la lapide in marmo bianco, collocata accanto all'ingresso della nostra sede storica, così come è arrivata fino ai nostri giorni.

Ma non basta. Sotto la lapide, infatti, si notano alcuni quadretti e tra questi si riconosce quello nel quale venne incorniciato il nuovo stemma ufficiale della nostra Contrada, dopo l'aggiunta dei simboli che Casa Savoia volle concedere per omaggiare le 17 Consorelle, in segno di riconoscenza



e di ringraziamento per l'accoglienza ricevuta, appunto, l'anno precedente. Quel quadro è attualmente visibile nel nostro Salotto della Memoria.

Ma non basta ancora. Come si può notare, sulla facciata dell'Oratorio fanno bella mostra di sé alcune... "cose", che lì erano state appese. Bene, quelle "cose" altro non erano che gli stemmi di famiglia dei cosiddetti "Nuovi Protettori". E' stata infatti tradizione ben consolidata, che si è protratta poi per molto tempo (si potrebbe parlare anche di qualche secolo), l'acquisizione di nuovi Protettori soprattutto nell'occasione

della annua Festa Titolare. Era quindi usanza approntare i relativi stemmi familiari ed esporli, insieme a quelli di coloro che Protettori lo erano diventati anche nel corso dell'annata, in segno di omaggio e per renderli noti a tutti gli altri contradaoli.

Nel nostro Museo ne sono conservati ancora alcuni, tra cui quello relativo alla famiglia di Massimo D'Azeglio, eminente figura politica, nonché patriota, pittore e scrittore di metà Ottocento e che, presente



in occasione della nostra vittoria del 4 Luglio 1858, volle diventare Protettore dell'Oca.

Questa stupenda foto, ormai un po' ingiallita dai segni del tempo e della quale ci siamo occupati, è attualmente incorniciata e fa bella mostra di sé nelle stanze del nostro Archivio Storico. Nel 2002 ne venne effettuata una ristampa, che fu consegnata come tradizionale omaggio ai Benemeriti Protettori in occasione della Festa Titolare del 12 Maggio.

du' so



il cittino e 'l giornalino

di Francesco Vannoni

SDF
42

*Enrico m'ha detto: "Senti, o Checchino
prepara i sonetti pe' Natale"
"Si sì, quelli che so' pe' 'l giornalino"
e lui m'ha risposto puntuale:*

*"Ma 'l 'Siam delle Fonti', 'unn'è piccino
lo devi chiama' proprio giornale"
elegante, curato, sopraffino".
"Lo dicevo pe' affetto personale."*

*E voglio proprio coglie l'occasione
pe' ringrazia' di cuore, da ocaiolo,
tutta l'intera nostra redazione.*

*Per noi, si po' di' è come un figliolo
lo vedo cresce e 'unn'è più bambino
ma col Palio torna un po'...Cittino!*

nett*i*

il nostro Buon Natale

*Anche quest'anno il nostro Natale
si po' di' che 'unn'è da butta' via
ne' tu' ri'ordi scrivici speciale
grazie a Diodoro e a Tittia.*

*Se fermi un tu' istante personale
ritrovi del monento la magia
quella d'un Palio eccezionale
condotto co' la solita maestria.*

*Il tre luglio s'è vinto da Infamona
come la Storia dell'Oca raccomanda,
che "Di Siena - si sa - è la Padrona...".*

*Così s'aggiorna 'l conto: Sessantotto
un Natale di Festa 'n Fontebranda
e parecchio più mogio 'n Sali'otto.*

il cacio sui maccheroni

emulsioni

di Filippo Cinotti e Marco Morselli

In questo articolo non tratteremo una ricetta vera e propria ma più un procedimento che ognuno di voi potrà poi applicare a piacere dando sfogo alla propria fantasia: le emulsioni.

SDF
44

Prima di tutto, cos'è chimicamente un'emulsione? Si tratta di una miscela temporaneamente stabile di due fluidi immiscibili, uno dei quali (la fase dispersa) è disperso nell'altro (la fase disperdente) sotto forma di minuscole goccioline non visibili a occhio nudo. Chiunque conosce la *vinagrette*, che altro non è se non un'emulsione di aceto e olio, usata come condimento. Per prepararla velocemente, si uniscono all'interno di un vasetto olio e aceto, che si dividono in due fasi: l'aceto, composto principalmente da acqua, in basso e l'olio in alto. Agitando vigorosamente, l'olio viene diviso in tantissime minuscole goccioline che si possono così mischiare all'aceto, creando appunto un'emulsione. Se lasciamo il vasetto sul tavolo, però, dopo poco tempo le due fasi si separeranno di nuovo. Come è possibile riuscire a far rimanere stabile un'emulsione? Utilizzando degli additivi, cosiddetti emulsionanti, che attraverso la loro azione riescono a rendere miscelabili due fluidi (non necessariamente due liquidi, ma anche un liquido e un gas) e far rimanere stabile la miscela, senza far separare le due fasi. Sono molecole di vari tipi, ma generalmente hanno una parte polare e quindi idrofila (che si lega con l'acqua o altri liquidi polari) e una

idrofoba (che si lega con le sostanze grasse o con i fluidi). L'emulsionante, quindi, si interpone fra le due molecole che non sarebbero miscelabili e le lega, rendendo stabile la miscela. Forse vi sorprenderà, ma ognuno di voi ha sicuramente utilizzato e mangiato, senza rendersene conto, almeno un'emulsione! La panna è un'emulsione di grassi in acqua, così come la maionese che lo è fra olio e limone (o aceto), cioè fra due liquidi immiscibili. E qual è l'emulsionante della maionese? Nel 1846, Gobley (un chimico inglese) isolò una sostanza gommosa arancione dai tuorli d'uovo contenente fosfolipidi che chiamò "lecitina", un nome derivato dal greco *lekythos* (λέκιθος), che significa "polenta di legumi", ma anche "tuorlo d'uovo". All'interno del tuorlo usato per preparare la maionese, infatti, oltre a grassi, proteine e acqua è presente la lecitina, uno degli emulsionanti più usati. Si tratta di un



fosfolipide, cioè una molecola che ha una testa polare (in cui è presente il fosforo) e una coda lipidica (cioè un grasso). Oltre che nel tuorlo, si può estrarre anche dalla soia, ma si tratta esattamente della stessa molecola quindi anche chi è reticente all'uso di questo legume molto usato in oriente sappia che può stare tranquillo. Premesso che la funzione del tuorlo è anche organolettica, possiamo sfruttare la presenza della lecitina anche nella soia per preparare una maionese senza tuorlo, dal sapore molto delicato e che è molto più semplice da fare. Vediamo come.

Gli ingredienti

- 50 ml di latte di soia (è importante che non sia zuccherato)
- 100 ml di olio di semi
- succo di limone
- sale q.b.

Il procedimento

Inserite tutti gli ingredienti nel bicchiere del frullatore a immersione. Inserite anche il frullatore e aviatelo mantenendolo alcuni secondi a contatto col fondo e poi sollevandolo fino a quando non otterrete una crema omogenea.

Come avete visto il procedimento è semplicissimo. Si otterrà così una maionese dal sapore molto delicato e dal colore quasi bianco. Per farla somigliare a quella tradizionale (se ne sentite il bisogno), potete aggiungere una punta di cucchiaino di

curcuma che non darà sapore ma conferirà un colore giallo tenue. Questa salsa è un'ottima base da insaporire a piacere con erbe o spezie e colorata con verdure come una purea di spinaci o di barbabietola rossa.

Continuando ad aggiungere olio, la salsa diverrà via via più soda fino ad arrivare ad assomigliare a un burro ma senza grassi saturi. Potete ovviamente sbizzarrirvi nell'insaporire o colorare anche questo burro vegetale.

Abbiamo però visto come un'emulsione si può creare anche unendo un liquido con un aeriforme. Introdurrò quindi adesso le spume, o arie, così chiamate proprio perché composte per la maggior parte di aria. Grazie all'utilizzo della lecitina di soia, infatti, si riesce a far incorporare molta aria a un liquido, creando così una spuma che rimane stabile per 2-3 ore e

che aumenta moltissimo la superficie del liquido stesso, permettendo così di amplificarne l'aroma senza esagerare con il sapore. Potremo quindi realizzare un'aria di limone da accompagnare a un pesce, moltiplicando l'aroma agrumato senza che l'acidità risulti coprente; oppure un'aria di caffè che esalti l'aroma e non il gusto amaro. Per preparare le

arie si usa la lecitina pura che si trova facilmente al supermercato in granuli (è un integratore di omega-3 e omega-6 contro il colesterolo), anche se è preferibile utilizzare quella in polvere, facilmente acquistabile online. Vediamo come preparare un'aria di limone che, insieme alla maionese vista precedentemente, può essere accompagnata al pesce.

Gli ingredienti

- 100 ml di succo di limone
- 3-4 gr di lecitina di soia in polvere

Il procedimento



Versate il succo di limone in un recipiente abbastanza largo (se preferite un'aria più delicata, usate metà acqua e metà limone). Unite la lecitina e fate sciogliere con un cucchiaino. Prendete adesso una frusta elettrica o un frullatore a immersione, inseritelo nella miscela e aviatelo, tenendolo abbastanza in superficie e muovendolo dall'alto verso il basso e viceversa così da facilitare l'incorporazione di aria all'interno del liquido. Pian piano si formerà una schiuma stabile sulla superficie che dovrete via via a togliere con il cucchiaino e mettere da parte in un altro recipiente. La spuma rimane stabile per circa 2-3 ore, quindi potete prepararla per tempo e portarla in tavola insieme alla pietanza a cui l'accompagnerete o usarla per impiattare.

Cambiando il liquido di partenza, otterremo un'aria con un aroma differente: date spazio alla fantasia! Si può usare qualsiasi tipo di liquido: succhi, infusi, centrifugati... sta a voi provare e scegliere l'abbinamento che più vi piace. Buon divertimento!

Abbinare un calice

Abbinare un calice a un'emulsione a base di limone, come una maionese (senza tuorlo in questo caso) o, meglio, ai piatti che la contengono, non è un esercizio banale. L'olio porta grassezza, l'acidità del limone vivacizza, e l'assenza del tuorlo rende il tutto più delicato. Serve dunque un vino fresco, pulito, ma non invadente: capace di armonizzare, non di sovrastare.

Partendo da piatti estremamente semplici come crudité, insalata di patate o verdure grigliate accompagnate da maionese vegetale, il palato richiede una carezza minerale e una sferzata di freschezza. Un Verdicchio dei Castelli di Jesi o un Gavi DOCG sanno fare il lavoro con eleganza: agrumati, sapidi, con un profilo erbaceo che parla la stessa lingua delle verdure. Per restare in Toscana, ottimo anche un Vermentino della Costa degli Etruschi o delle Colline Lucchesi: freschi, con sentori di erbe aromatiche e una bella vena salina che si sposa alla perfezione con l'emulsione. Ma la maionese senza uovo trova il suo habitat naturale accanto al pesce: dall'insalata di mare ai gamberi al vapore, dal tonno scottato al salmone affumicato. In questi casi non si sbaglia mai con un Vermentino di Gallura o una Falanghina del Sannio, vini che coniugano profumi di macchia

mediterranea e sapidità marina. Dalle nostre parti, la risposta è il Bianco di Pitigliano DOC o un Ansonica dell'Isola d'Elba: vini schietti e marini, perfetti con piatti freddi o pesci al vapore. E per chi ama le bollicine, uno Spumante Metodo Classico da Chardonnay di Bolgheri regala vitalità e delicatezza, bilanciando la cremosità della salsa.

La maionese senza uovo si presta poi a infinite variazioni: al basilico, al lime, allo zenzero o al curry. Le troviamo nei finger food, con fritti leggeri e tapas moderne. Qui il vino deve saper stare al passo: un Chiaretto del Garda o un Rosato del Salento offrono equilibrio e fragranza. Ma anche un Rosato di Sangiovese toscano, soprattutto dalle zone del Chianti Classico o della Maremma, è una scelta vincente: il frutto rosso delicato e la freschezza naturale smorzano la componente oleosa e donano vivacità.

Passando alla carne, piatti relativamente strutturati ma semplici come l'insalata di pollo o di tacchino, troveranno un alleato raffinato in un Chardonnay giovane, non barricato, o in un Lugana DOC. In Toscana, il Bianco di Bolgheri, spesso a base di Vermentino e Sauvignon Blanc, è perfetto per la sua aromaticità

equilibrata. E se la pietanza è servita tiepida, magari con salse più decise o un tocco di senape, si può azzardare un Chianti Colli Senesi giovane o un Morellino di Scansano servito leggermente fresco: rossi snelli, dal tannino lieve e fruttato, ideali per accompagnare un piatto più sostenuto.

Per gli amanti del mondo vegetale, i burger di legumi, le polpette di ceci o i piatti di tofu e tempeh trovano in questo tipo di emulsioni un legante e un contrappunto morbido. Un Riesling altoatesino o un Pecorino d'Abruzzo vanno alla grande, ma anche un Trebbiano Toscano in purezza (come alcuni bianchi di Montepulciano o Maremma) può sorprendere: note di fiori bianchi, mandorla e mela verde, con quella lieve sapidità che tiene vivo ogni boccone. Chi cerca un tocco più aromatico, può provare un Malvasia Toscana secca, profumata e rotonda, ideale per salse speziate o al curry.

Alla fine, come sempre, il segreto per un buon "matrimonio" sta tutto nell'equilibrio: la maionese senza uovo, più leggera e neutra della versione classica, lascia spazio a svariate tipologie di vino, a seconda dei piatti in cui viene declinata, purché il vino rinfreschi, sgrassi, smorzi, ma non sovrasti.

nel cielo di Fontebranda

*Delfo Brizzi
Maria Costa
Romano Dello Russo
Ugo Fatini Del Grande
Marianna Furiesi
Simonetta Menicori
Leone Quattrini
Grazia Toti*

SDF
47

benvenuti Anatroccoli

*Pietro Bischi
Enea Cappelli
Lorenzo Fiore
Livio Fineschi Pianigiani
Tommaso Gamberucci
Liam Ibello
Giulia Murruni
Cecilia Nelli
Antea Orlandi Urso
Ascanio Petreni*

SANDRA
ELLEN
FONZI